



Sia ben chiaro: il “nuovo stile” di Francesco non getta alle ortiche un immenso tesoro di elaborazioni culturali, che fa onore all’umanità prima che alla Chiesa, ma spinge ad attrezzarsi per poter annunciare efficacemente il Vangelo alle generazioni future che, è certo, avranno linguaggi ed impostazioni culturali assai diversi dai nostri. E l’unico modo per differenziarsi in forme espressive nuove e diverse è quello di abbandonare le forme differenziate precedenti, tornando all’essenzialità del messaggio.



Tempo di Speranza

Carlo Cirotto

Sono rimasto a lungo dubbioso sull’impostazione che avrei dovuto dare a questa mia nuova attività di estensore dell’*Esame di Coscienza*. Con un certo timore ho richiamato alla memoria gli editoriali dei passati direttori del giornale – in special modo quelli del mio predecessore Renato Balduzzi – e mi sono chiesto se avrei saputo farne di altrettanto profondi e belli. La risposta che mi sono dato è stata un “no” deciso. E però, visto che per motivi istituzionali mi trovo a fare il direttore editoriale di *Coscienza*, non mi sottrarrò a questa incombenza, facendo la faccia dura di colui che, pur consapevole di saper gestire onorevolmente un’unica chiave di lettura della realtà – quella scientifica –, prova comunque a proporla sperando che sia di arricchimento.

Dunque, questo numero della rivista risuona dell’evento che ha segnato gli ultimi tempi della vita ecclesiale: Benedetto XVI, *ingravescente aetate*, lascia il ministero petrino e viene eletto Vescovo di Roma il cardinal Bergoglio, che assume il nome di Francesco. Onore al coraggio di Benedetto che, rompendo tradizioni secolari, ha proposto un nuovo modo di intendere il ministero di Pietro. Onore anche a papa Francesco che con il suo stile semplice e diretto ha portato una ventata di novità nella Chiesa.

Ha colpito tutti, fin dal primo saluto, la freschezza dello stile comunicativo del nuovo papa. Il suo messaggio suona immediato, profondo, intuitivo, tocca contemporaneamente le corde della mente e del cuore. È bello, anche se di una bellezza diversa da quella alla quale ci avevano abituato le squisite elaborazioni culturali del predecessore. Possiede la bellezza delle cose semplici da cui però traspare una straordinaria ricchezza di possibili sviluppi. Quello di papa Francesco è, per certi versi, un differenziamento culturale, un risalire alle origini della proposta cristiana, quando, priva delle dotte elaborazioni che sarebbero venute con il tempo, essa suonava più come una promessa che come un complesso ben strutturato di verità.

Sia ben chiaro, non si tratta qui di gettare alle ortiche un immenso tesoro di elaborazioni culturali, che fa onore all’umanità prima che alla Chiesa, ma di attrezzarsi per poter annunciare efficacemente il Vangelo alle generazioni future che, è certo, avranno linguaggi ed impostazioni culturali assai diversi dai nostri. E l’unico modo per differenziarsi in forme espressive nuove e diverse è quello di abbandonare le forme differenziate precedenti, tornando all’essenzialità del messaggio.

La lettura del contributo di monsignor Sanna sulla teologia di Benedetto e dello stesso cardinal Bergoglio sulla Chiesa nella comunità degli uomini mette ben in evidenza quello che è stato chiamato il “nuovo stile” di papa Francesco.

Un percorso di vita che presenta straordinarie analogie con la storia dei due papi, sia nella motivazione delle dimissioni dall’impegno pubblico, sia nello stile che ha caratterizzato tutta la sua opera, è quello di Dossetti, che Rolandi ci presenta, nel centesimo anniversario della nascita, riproponendone la biografia così come è descritta da due suoi profondi conoscitori.

Di fronte alle ultime, tristi vicende politiche e sociali del nostro paese torna sulla bocca di molti la domanda: “Perché la Chiesa sì e il Paese no?”. Perché la Chiesa, istituzione vetusta e notoriamente lenta a cambiare, ha saputo reagire allo stato di crisi con la decisione di Benedetto e l’elezione di Francesco, mentre le nostre Istituzioni civili paiono faticare tanto a fare scelte anche meno coraggiose? Pur se in maniera non diretta, possiamo trovare risposte a questa domanda nei contributi di D’Ambrosio, Ivaldo, Galeazzi, Elia, Marsico.

E, per finire, la Speranza. Quella scritta con la maiuscola. Ne abbiamo tanto più bisogno quanto più difficili sono i tempi che ci tocca di vivere. Di speranza parleranno, su tutti i numeri di *Coscienza* del 2013, i nostri Assistenti. Inizia in questo fascicolo monsignor Bromuri.

